



FEDERFARMA: “ACCORDO CON I BIOLOGI, FONDAMENTALE TUTELARE RUOLI E COMPETENZE”

Per il presidente Cossolo la “professionalità è il termine-cardine sul quale poter costruire qualsiasi forma di collaborazione”
Il prelievo venoso solo in laboratorio

Il lavoro dei biologi nelle diverse discipline di laboratorio è al centro del numero di aprile del magazine *Il Giornale dei Biologi*, anche in vista della mobilitazione che si terrà il 13 maggio a Roma, un momento di riflessione ma anche di sensibilizzazione sulle competenze e le peculiarità dei biologi laboratoristi. Un evento che nasce dalla stipula della convenzione per le farmacie, all'interno della quale è prevista la cosiddetta farmacia dei servizi che dà il via libera a esami e prelievi eseguiti nelle farmacie.

Un accordo a tratti generico e su alcuni punti vago che può indurre a errori e errate interpretazioni. In questo contesto Federfarma è disposta a una collaborazione con la FNOB per definire ruoli e competenze?

Farmacie e laboratori hanno norme diverse, che rispondono ad esigenze diverse. La Convenzione farmaceutica, rinnovata lo scorso marzo dalla Conferenza Stato/Regioni a oltre vent'anni di distanza dalla precedente, è lo strumento che regola i rapporti tra farmacie e SSN per quanto riguarda la dispensazione dei farmaci e l'erogazione di prestazioni sanitarie aggiuntive. Non si tratta di un accordo generico e vago, ma di un atto normativo che regola l'attività della farmacia nell'ambito del SSN. La Convenzione non introduce nuovi servizi, ma definisce

ulteriormente le modalità di erogazione delle attività previste dalla normativa sulla Farmacia dei servizi varata nel 2009 e integrata, durante il Covid, con l'esecuzione di vaccini e test diagnostici. Federfarma è pienamente disponibile a collaborare con la Federazione dei biologi nell'ottica di garantire la massima efficacia ed efficienza delle azioni di accertamento diagnostico della salute dei cittadini, tenendo conto dei ruoli e delle competenze di ciascun operatore.

La professionalità dei biologi che lavorano nei laboratori, nelle diverse tipologie di laboratorio, è un punto di partenza imprescindibile per trovare una intesa? Lei è d'accordo?

Professionalità è il termine-cardine sul quale poter costruire qualsiasi forma di collaborazione. Favorire l'interazione professionale tra biologi e farmacisti rappresenta il presupposto per delineare con certezza i rispettivi ruoli e competenze proprio nella prospettiva di ampliare le possibilità di accesso della popolazione a prestazioni diagnostiche di primo e secondo livello.

Qual è la sua opinione sull'ipotesi di istituire centri prelievo nelle farmacie convenzionate dipendenti da laboratori accreditati pubblici o privati?

Ormai da molti anni Federfarma opera in

stretta sinergia ed interazione con le Istituzioni e le Strutture sanitarie pubbliche. Il fatto di agire “sotto le insegne del Servizio Sanitario Nazionale” in regime di convenzione ha reso certamente più agevole per le farmacie soddisfare i bisogni di salute della popolazione. Anche per la collaborazione con la rete dei biologi la chiave di volta sarà quella di intercettare la domanda di salute della popolazione e seguire le indicazioni delle Istituzioni sanitarie competenti che dovranno definire i modelli organizzativi più efficaci nell’interesse del cittadino e del sistema.

Per procedere ad esami e prelievi è fondamentale garantire l’affidabilità delle strumentazioni e l’idoneità del personale, ma fondamentale è anche il controllo per evitare errori che pregiudicherebbero in primis la salute dei cittadini, è d’accordo?

La Convenzione farmaceutica prevede espressamente che “le farmacie assicurano l’utilizzazione di test e dispositivi strumentali conformi alla normativa di riferimento e che abbiano le caratteristiche minime di sensibilità e specificità definite dal Ministero della salute e dalle altre Autorità competenti, compresi i test ad uso professionale classificati come NPT e POCT”. Sono certo della professionalità e dello scrupolo che ogni collega pone nella verifica dei dispositivi, della strumentazione e delle procedure utilizzate per effettuare i test. Proprio per questo sono il primo fautore di controlli rigorosi e puntuali.

Ha generato polemiche la dubbia interpretazione della parola “referto” inserito nell’accordo legislativo con i farmacisti. Il referto lo rilascia soltanto, in laboratorio, un professionista abilitato. Come si supera lo stallo?

Il termine “referto” può aver ingenerato equivoci, dando luogo a polemiche prive di fondamento. Vorrei quindi chiarire alcuni aspetti. La Convenzione farmaceutica prevede che la farmacia consegni all’assistito referto o attestato di esito scritto del test effettuato. Questo attestato certifica semplicemente che in una certa data e ora il farmacista ha somministrato una certa tipologia di test, indicando il dispositivo utilizzato e l’esito del test stesso. Il farmacista si fa così garante della corretta effettuazione del test e degli standard di qualità applicati. Non è una novità, perché già il Protocollo d’Intesa del

28 luglio 2022 sull’esecuzione di test e vaccini stabiliva che la farmacia che somministra il test deve consegnare all’assistito l’esito scritto.

L’attestato rilasciato dal farmacista non può considerarsi un referto medico in quanto non può contenere alcuna diagnosi, alla luce del divieto previsto dal decreto legislativo 153/2009. Proprio per questo il decreto ministeriale del 16 dicembre 2010 relativo all’erogazione di prestazioni analitiche in farmacia stabilisce che il farmacista debba informare il cittadino che i risultati del test devono essere verificati con il medico prescrittore che indicherà le opportune iniziative terapeutiche.

Un altro punto imprescindibile è la modalità di prelievo. Una puntura su un polpastrello non sarà mai equivalente al prelievo venoso, come superare l’impasse?

L’importante è non confondere strumenti e obiettivi delle diverse prestazioni. In farmacia è consentito unicamente il prelievo di sangue capillare anche mediante l’utilizzo dei dispositivi ad uso professionale con finalità di screening e monitoraggio. Questo è solo uno dei molti servizi che, in un’ottica di una sanità sempre più vicina alle persone, lo Stato ha disciplinato in modo preciso integrando (e non sovrapponendo) quanto previsto per i laboratori di analisi. A legislazione vigente, il prelievo di sangue venoso non è eseguibile da parte del farmacista in farmacia.

Come avviare in concreto la collaborazione tra le farmacie e i laboratori?

È necessario partire dalle reciproche professionalità e avendo ben chiaro il punto di arrivo che deve essere condiviso: ampliare le possibilità di accesso della popolazione alle prestazioni diagnostiche e contribuire alla riduzione dei tempi di attesa per l’esecuzione degli esami. Mettersi insomma al servizio delle Istituzioni e intercettare le esigenze di salute della popolazione.

Nelle farmacie eventualmente adibite a centro prelievo saranno contemplate figure professionali come quelle degli infermieri e anche dei biologi?

Assolutamente sì. Si tratta di replicare le migliori esperienze già maturate e positivamente testate sul territorio e fare rete per ottimizzare servizi e assistenza. (M. A.) ■

Marco Cossolo.



Professionalità è il termine-cardine sul quale poter costruire qualsiasi forma di collaborazione. Favorire l’interazione professionale tra biologi e farmacisti rappresenta il presupposto per delineare con certezza i rispettivi ruoli e competenze proprio nella prospettiva di ampliare le possibilità di accesso della popolazione a prestazioni diagnostiche di primo e secondo livello.

